



La Muggiasca

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO"

Autorizzazione Tribunale di Lecco N. 15 del 3 agosto 1976 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza, Mandello

Due date . . . da non dimenticare

MONS. MARTINI, ARCIVESCOVO DI MILANO, A VENDROGNO

Domenica 5 luglio nella visita dei Paesi del Decanato dell'Alto Lario, Mons. Martini ha toccato anche Vendrogno. La visita risultava essere insolita in quanto avrebbe raggiunto il nuovo piazzale da un elicottero messo gentilmente a disposizione dalla Ditta Cariboni di Colico.

Ore 10.30: la popolazione è in trepidante attesa assiepata intorno al nuovo piazzale era allietata dalla musica del gruppo folkloristico dei firlinfeu di Civate, che assieme al gruppo degli Alpini di Vendrogno in completa divisa aspettava il suo arrivo per tributare i doverosi omaggi.

Ore 10.50: l'elicottero si adagiava sul nuovo piazzale, mentre la folla esultante, sventolando foulards variopinti, saluta calorosamente l'arrivo.

Mentre uno scroscio di applausi accoglieva l'Arcivescovo sceso dall'elicottero, il Parroco, il Sindaco con gli Assessori e Consiglieri ed il Gruppo degli Alpini gli si fanno incontro per portare i saluti di tutta la Muggiasca.

Dopo il gioioso incontro con i cittadini e villeggianti entra nel Santuario della Madonnina, che proprio quest'anno festeggia i 350 anni della posa della prima pietra, per celebrare la Santa Messa.



Mons. Martini con gli alpini di Vendrogno

Verso le ore 15 si accinge a salire sull'elicottero invitando Don Camillo a provare il brivido di un breve volo verso il Santuario della B.V. delle lacrime di Lezzeno.

La folla, sempre numerosa, ha salutato con rimpianto la partenza dell'Arcivescovo.



S.E. IL PREFETTO DI COMO A VENDROGNO

Domenica 19 luglio il Prefetto di Como visita Vendrogno e la ridente Muggiasca, inaugurando il nuovo piazzale parcheggio di cui era urgente la necessità.

Puntualissimo alle ore 11.45 incontra il Sindaco, la Giunta e i Consiglieri, il Parroco e il Direttore dell'Istituto Giglio; Sindaci e rappresentanti dei Comuni limitrofi. Un breve scambio di vedute e problemi discussi presso la Sala Consigliare, porta all'orario dell'inaugurazione del nuovo piazzale appena terminato.

Il Gruppo Alpini, sempre presente ad ogni manifestazione, porge al Prefetto le forbici per il tradizionale taglio del nastro, avvenuto dopo la benedizione da parte di don Camillo.

Un breve discorso di elogio per quanto questa piccola comunità ha fatto ci ha dato certezza che i problemi nostri saranno recepiti e non trascurati.

STAFFETTA tra Generazioni

« Gli anziani devono essere di esempio ed i giovani devono essere di stimolo ». Questa frase, che anni fa pronunciai alla conclusione di una gara ciclistica, constatando i corpi frementi dei giovani partecipanti, mi rimase impressa perché credo sia la sintesi dei rapporti che devono intercorrere tra una generazione e l'altra: sì, gli anziani con l'esperienza ed i giovani con la generosità, devono portare avanti il discorso dell'elevazione morale della nostra condotta.

Mi direte che oggi siamo in condizioni un po' misere, sia come esempi da seguire, sia come stimoli emergenti dai giovani. Ma non è vero: a mio avviso, ci sarà sempre stato un momento, un tratto, un motivo del nostro animo di eccellente contenuto a cui possiamo attaccarci e da cui partire per migliorare le cose. In fondo ognuno di noi, giovane o anziano, è venuto, per dirla con Dante « nati non foste per viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza », e quindi, attingiamo dal nostro intimo le qualità positive ed, eliminando le nostre aberrazioni, camminiamo verso il miglioramento, trasmettendo da una generazione all'altra la testimonianza del nostro impegno: esattamente come nella staffetta.

Sì, lo so, c'è già chi da 2000 anni predica queste cose: ma un conto è essere una casta che indica un esempio difficilmente ripetibile, ed un conto è perdersi dell'idea e, nei limiti del possibile, realizzarla quotidianamente.

Perché mai affronto oggi un argomento così scabroso? Perché parlando recentemente con il Presidente della nostra Associazione, egli si lamentava dell'assenza, dell'isolamento in cui praticamente lo lasciano i giovani nello svolgimento dell'attività; ora, avendo io assaporato la stessa esperienza, ecco quindi la ragione di questo mio bla-bla-bla. Si sa che nella gestione di ogni Ente pubblico normalmente si deve sempre combattere contro: carenze finanziarie, assurdità burocratiche, incomprensioni, maldicenze e... via di questo passo. Quindi l'eletto alla carica, se non è sorretto da un'atmosfera di concordia e di collaborazione, comincia a sentire il fallimento della sua missione, inizia lo scoramento e la domanda « ma chi me lo fa fare? » circola nella sua mente, ed è l'inizio della fine.

D'altra parte è noto che « pecunia fervet, labor fervet », cioè il lavoro, l'applicazione è immediata dove c'è un concreto interesse a portata di mano, mentre ristagna dove manca: lo sanno persino i cani, i quali non muovono la coda se non sentono qualcosa di allettante; di conseguenza, tornando alla nostra Associazione, notoriamente priva di mezzi, ecco spiegato il disinteresse, che è comprensibile per chi ha impegni familiari, mentre è meno comprensibile per i giovani che, in genere, hanno maggiori disponibilità di tempo e sono più aperti e meno critici.

Quindi, giovani, per coerenza con i principi dell'Associazione che, non dimentichiamolo, è sorta per la tutela dell'economia locale, è necessario partecipare e collaborare alle attività decise collegialmente, salvo, naturalmente, che non si abbia una meta più alta da perseguire.

Giugno 1981

Eugenio Lonati

VENDROGNO

per auspicare un adeguato sviluppo

I paesi situati a mezza montagna, hanno subito in questi ultimi anni un esodo spaventoso delle loro popolazioni.

Nell'immediato dopo guerra, la gioventù di Vendrogno, intelligente, attiva ed intraprendente, è stata assorbita dallo sviluppo industriale e commerciale, di conseguenza si dovette trasferire nei vari paesi e città.

Tornare a Vendrogno è sempre una festa, sarà per la sua collocazione geografica, sarà per i suoi abitanti, è un paese meraviglioso, purtroppo per seguire il cosiddetto progresso, si è costretti a vivere altrove.

Il fenomeno inspiegabile di questo bel paese, collocato sul fianco del Monte Muggio, ad altitudine ideale, orientato a mezzogiorno, è di non aver avuto un'adeguato sviluppo.

Gli errori del passato potrebbero aver contribuito in misura determinante al mancato sviluppo.

Non fu accettata la carrozzabile Bellano-Taceno sul versante di Vendrogno, perché avrebbe portato i ladri in casa.

Fu concesso il passaggio alla linea elettri-

ca Lombarda, in zona conveniente all'impresa stessa, compromettendo eventuali zone di sviluppo e turbando il panorama con gli enormi tralicci.

Le colonie montane costruite a Piazza sopra Casargo, dovevano sorgere in località Roccolo di Piazza, sulla strada Vendrogno-Noceno, ma per evitare il pericolo che soggiornasse gente malata, non furono accettate.

Finalmente arrivò la carrozzabile da Bellano che fu deviata da Carbonera al Pelosan, addossandola al paese, eliminando così quella porzione di terreni destinati all'edilizia, bloccandola poi inspiegabilmente contro il paese di Inesio.

L'ampliamento del Cimitero di S. Lorenzo, luogo intimo e caro a tutti, ridotto ad uno scempio che mortifica quello splendido monumento all'Ingegnere Giglio, benefattore insigne dell'istituzione Opera Pia Giglio, un palazzo imponente di valore inestimabile, tanto ospitale ai forestieri quanto misterioso ed impenetrabile per gli scolari di questo comune, sembra un'isola che irradia cultura,

collegata al paese da un ponticello che in tanti anni nemmeno uno scolaro di Vendrogno ha potuto valicare per godersi l'usufrutto di questa grande istituzione.

Gli errori del passato, si potevano evitare, consultando per ogni decisione tutti gli abitanti del comune, per trovare di comune accordo le soluzioni più adeguate, convenienti e lungimiranti.

Una procedura giuridicamente valida, semplice e leale che avrebbe evitato la frammentarietà delle opere, il frazionamento degli interessi e delle iniziative e non avrebbe sminuito il prestigio degli amministratori preposti, al contrario avrebbe fatto conoscere a tutti le loro difficoltà, il loro impegno ed il loro sacrificio.

Solo con la compartecipazione e la corresponsabilità di tutti, sarà possibile iniziare il processo di ricupero, per auspicare un'adeguato sviluppo di questo bel paese.

Attilio Acerboni

UN PERSONAGGIO DELLA MUGGIASCA

FRANCO RUSCONI

Lo conobbi la prima volta nell'autunno del 1943 a Vendrogno dov'era sfollato a causa della guerra. Mi venne presentato come studente in medicina, ma mi accorsi subito che quell'etichetta — come qualsiasi altra — gli andava scomoda. Conosceva le lingue morte, la letteratura italiana e le straniere, l'economia, la politica. Ma era soprattutto un filosofo.

Ricordo di quel periodo una notte. Dopo aver dato una mano a me e ad altri ragazzi nella stesura dei compiti, uscimmo sullo stradone. Tutta la montagna era innevata e splendeva alta la luna. Sotto i nostri passi scricchiolava il ghiaccio insidioso e lucente. Gli chiedemmo della guerra in corso e ci fece un'esposizione tanto ampia che lì per lì capimmo ben poco. Cominciammo a capire qualche anno più tardi.

Quando ritornò nella sua città, a Genova, i nostri rapporti si mantennero sul filo delle lettere. Talvolta mi spediva un libro — di filosofia s'intende — dal quale intuivo il perenne percorso del suo spirito. Da alcuni anni ha ripreso l'abitudine di trascorrere d'estate un periodo di vacanza nella villa d'Inesio. Chi non lo conosce vede in lui un signore dai modi pacati e distinti, sempre sorridente, dall'eloquio facile e confidenziale. Le sue vacanze mi offrono l'occasione di incontri più frequenti ed è strana la sensazione che provo conversando nella sua casa, con negli occhi la Valsassina che si tinge di verdecupo con le prime ombre della sera. Una sensazione di calma dello spirito che affonda in tempi ormai perduti.

Ma appena il discorso tocca temi filosofici è come se mi cogliesse un brivido. Le sue novità hanno il sapore del thrilling. Vado da lui con una trama d'idee faticosamente costruita sui colloqui dell'anno precedente e mi accorgo che è già lontano, in una dimensione in cui mi oriento a malapena.

Allora faccio provviste come un cammello per riuscire a compiere pazientemente la traversata di un altro anno, sino al prossimo incontro. Caro vecchio Franco, chissà cosa penserà di un amico che non riesce mai a stargli al passo! Ma questa è la caratteristica dei filosofi e il destino degli alunni.

Luciano Lombardi

Rispettiamoci!

Il Sindaco e la Giunta hanno ritenuto opportuno, per il rispetto della viabilità e dell'incolumità dei cittadini, istituire un servizio di vigilanza nel periodo estivo.

Si invitano pertanto i residenti e villeggianti a rispettare, nella persona chiamata alla disciplina dell'ordine, le norme dettate dal civico rispetto verso la sicurezza e la quiete pubblica.

Siamo perciò tutti avvertiti: cerchiamo di essere educati con chi cerca di educarci. Anche se non lo sappiamo, ne abbiamo bisogno.

Calendario della vecchia Muggiasca FEBBRAIO

La neve cominciava a sciogliersi sui tetti e al pomeriggio Inesio era tutto un gocciolare stanco e monotono. La vita al lavatoio diventava più rumorosa: si sentivano i colpi dei panni ribattuti sulla sponda, qualche ragazza cantare. Negli spiazzati asciutti e soleggiati — verso il Canatorio — erano già spuntati i bucaneeve, fiorivano le primule e le margherite. Anche nei boschi riprendeva il lavoro: si sentiva l'eco delle scuri e delle seghe, talvolta il tonfo sordo di una pianta abbattuta.

Mio padre ripuliva il roseto e noi ragazzi lo aiutavamo a sgomberare i tralci secchi, attenti a non pungerci con le spine. I pomeriggi allungavano, le creste della Grigna parevano di cristallo. Spesso accompagnavo mio padre nelle frazioni: Mornico, Sanico, Noceno. Incontravamo il Nata che impiegava mezza giornata a compiere il tragitto dalla Valle dei Mulini a Vendrogno, il Magnano o il Piero col carretto, il Presallo che discorreva con mio padre di politica e citava frasi latine. Al ritorno ci fermavamo dalla Cilia che aveva pronta una tazzina di caffè per « il dottore ».

La sera — dopo cena — c'era sempre qualche visita. Venivano la signora Maria del segretario o la Pina, l'Antonio Sperandio o qualche suo fratello. I discorsi erano gli stessi: il lavoro, i campi, le bestie. E la conclusione un bicchiere di vino bevuto in compagnia. Oppure si ascoltava il programma dell'EIAR. Avevamo una « Irradio » e ci pareva un prodigio: trasmettevano il maestro Barzizza, l'orchestra Angelini, il duo Fasano. Erano i tempi di « Parlami d'amore Mariù » e di « Signorinella pallida ». Noi ragazzi non capivamo perché mio padre si scaldasse a quelle musiche tanto da imporci il silenzio. Il divertimento della serata era tutto lì. Poi si andava a letto.

(L. L.)



... alle prese col stagnerel

NOTIZIE STORICHE

(Sorge la stella di Giangiaco-
mo de' Medici detto il Medeghino il quale diviene in breve tempo signore
del Lario e Valsassina - Il piccolo regno di Musso)

Un insolito personaggio comincia ad occupare le cronache delle nostre terre a partire dal 1523 e le terrà vive per un decennio. E' Gian Giacomo Medici detto il Medeghino nato a Milano da Bernardo — appaltatore di sale — e da Cecilia Serbelloni che ebbero 14 figli, tra i quali Giovanni Angelo arciprete di Mazzo di Valtellina salito al soglio pontificio col nome di Pio IV.

Sin da giovane il Medeghino rivela animo audace ed astuto e un carattere ambizioso, tanto da affermarsi di aver « cuor di sasso, ingegno di volte e mano di ferro ». Un biglietto da visita in piena armonia coi tempi. Come se ciò non bastasse cresce alla scuola del Gran Cancelliere Gerolamo Morone il quale lo tiene come guardia del corpo e gli affida imprese spericolate. S'ignora come abbia fatto ad impadronirsi del castello di Musso, a monte della famosa strada Regia, anche se si ritiene che lo facesse « con un omicidio, con la frode e con l'inganno ».

Ma, una volta installatosi, si troverà a suo agio e farà della rocca un piccolo stato. Ne rafforza dapprima le difese con muraglie, ponti levatoi, trincee e fossati ed in cima al monte, sulla roccia viva, scava l'ultimo baluardo detto « La Tagliata ». Prende a soldo chiunque voglia arruolarsi sotto la sua bandiera e dentro la rocca sistema un arsenale per la fabbricazione e la riparazione delle armi ed attiva una

zecca per batter moneta con la propria effigie (scudi, zecchini, testoni). Sulla riva costruisce un porto fortificato che raccoglie una piccola flotta composta — scrive il Missaglia — « di sette navi grosse, da 48 remi per ciascuna, e portavano l'artiglieria con palle da 40 libbre e 110 uomini da combattere, seguite poi alcuna volta secondo i bisogni da molti altri legni minori, tra i quali si aveva un Brigantino di meravigliosa velocità, del quale si serviva per il più quando il lago era in maggior travaglio di venti, ed egli postosi a seder nel mezzo del legno, con buoni rematori, i quali erano tramezzati da altrettanti archibugieri eletti, se ne andava sicurissimo ».

Per maggior conoscenza del lettore aggiungiamo che sul Brigantino era scolpito il motto « Salva Domine Vigilantes » e sull'albero maestro sventolava il suo stendardo dalle palle d'oro in campo rosso.

Il Medeghino comincerà a correre le acque del lago intercettando navi e ricattando i passeggeri, tanto che a distanza di tempo uno scrittore del seicento parlando delle rupi tra le quali s'annidava la rocca dirà che queste « orride già per se stesse, riempivano di terrore i naviganti per la memoria delle passate sciagure ».

Luciano Lombardi

(continua)

SERATE DIVERSE

E' mia abitudine trascorrere alcune serate estive a Vendrogno in compagnia di amici. La bellezza del posto e la tranquillità che, anche in mesi tipici per le vacanze ed il turismo è facilmente raggiungibile appena dopo le dieci di sera, danno un senso di benessere del quale almeno una volta l'anno se ne sente il bisogno.

Si trascorrono piacevoli ore in passeggiate e conversazioni, osservando le caratteristiche del luogo con le sue abbondanti fontane; le enfatiche ed un po' ingenuie dediche scritte sui muri; gli antichi affreschi campeggianti su piccole pareti. I dialoghi, sovente partenti da spunti occasionali, subito si dilatano prendendo respiro in una miriade di tentativi di risposte ad una serie d'interrogativi che in quei momenti la mente propone. Si è portati a discorrere di

quei grandi problemi che l'umanità si pose sin dall'alba dei tempi e ai quali, schiere di filosofi, vanamente tentarono di darne una soluzione. La gravità degli argomenti, anche se non sottovalutata, non spaventa, tanto è il desiderio d'indagare in un contesto così avverso e nel contempo connaturato all'umano. In questa atmosfera, un po' decadente ed ovattata dai tepori estivi, sembra di ritrovare quella disposizione mentale che dovette muovere gli antichi filosofi greci, quando, in un'epoca a loro favorevole, credettero di poter risolvere, speculando su tutto, macroscopiche difficoltà al lume dell'intelletto.

Dopo tanto conversare, non si perviene di certo a risposte definitive, ma ci si sente spiritualmente rafforzati ed arricchiti. Vendrogno può dare anche questo: momenti di feconda riflessione la cui utilità, specialmente considerando la disorientante epoca in cui viviamo, dovrebbe essere più sovente assimilata.

Alfredo Pedrotti

La Madonnina rivestita a festa

Il Santuario, vanto dei Vendrognesi, nella ricorrenza del 350° anniversario della posa della prima pietra, ha assunto, se non completamente la quasi primordiale sua struttura.

La facciata in pietra viva ci offre una maestosità, degna di un tempio sacro del quale ne andavano fieri i progettisti, i costruttori ed i nostri anziani; anche l'interno, rinfrescato negli ori e nelle tinte è tornato a dare serietà di culto e di fede.

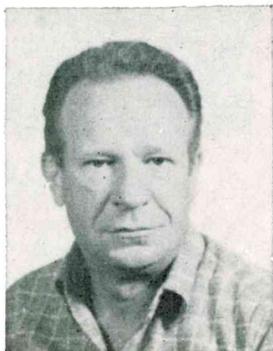
“IL SACCO E IL MATTO,,

E' un lungo racconto che Andrea Vitali, giovane bellanese, ha pubblicato in questi giorni ed è in vendita presso edicole e librerie della zona.

Il ricavato della vendita andrà a favore della Casa dell'Anziano che si sta preparando in Vendrogno.

Al giovane autore “La Muggiasca,, anticipa i più fervidi ringraziamenti.

NOTIZIARIO



Al Sindaco di Vendrogno, Eugenio Denti, di recente insignito della Croce di Cavaliere al merito della Repubblica, «La Muggiasca» porge le più fervide congratulazioni.

● Il 27 febbraio al Palazzo Cattaneo Adorno (Associazione italo-americana in Genova) veniva presentato da parte dell'Assessore al turismo dr. Edoardo Guglielmino e dal critico letterario prof.ssa Clara Rubbi il libro «DAL REX ALLE BAITE» di Graziano Petrosillo. Il volume — pubblicato com'è noto da Lalli Editore nel novembre del 1979 — è un affresco della vita vendrognese negli anni 1943-45. Per merito di Petrosillo, nostro puntuale collaboratore, il nome di Vendrogno è più volte risuonato nella sala dell'Associazione davanti a un folto pubblico.

● Dal mese di marzo è in edicola «PIU' IDEE», periodico lombardo di attualità. Ne segnaliamo con piacere la notizia in quanto ne è redattore capo l'amico e giornalista Francesco Orio di Bellano.

● Il 3 aprile ricorreva il compleanno di Don Camillo Giordani parroco della Muggiasca. Lo sapevano tutti tranne l'interessato preso da mille impegni. Ma Don Camillo è fatto così: si vede che gli anni non gli pesano e di questo non possiamo che rallegrarci.

● Il 19 aprile — giorno di Pasqua — mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari il rag. Giulio Proserpio, combattente, ufficiale di complemento dell'Aeronautica militare (ruolo amministrativo) e gestore per parecchi anni del Consorzio agrario di Bellano. Persona assai conosciuta nella zona, dal carattere schietto e cordiale, la sua mancanza suscitava generale cordoglio.

● Nuovo Presidente del Lions-Club Riviera del Lario a Bellano è il Dott. Leonardo Enicanti il quale è stato anche riconfermato Presidente del G.E.B. (gruppo escursionisti bellanesi). Al dr. Enicanti il giornale rivolge congratulazioni ed auguri.

● Il 10 maggio raduno di ex allievi e professori di varie case salesiane all'Istituto «Giglio» di Vendrogno. Veniva commemorata dal Dr. Guido Cioni di Milano la figura di Don Carlo Lecchi, figura più che mai viva a 25 anni dalla scomparsa nel cuore di amici, confratelli, vendrognesi. Il Presidente degli ex allievi della zona, Pierluigi Beri, teneva la consueta relazione annuale.

● Chiusa la latteria di Vendrogno dopo un'apertura sperimentale di alcuni mesi che ha dato risultati superiori alle previsioni. Rimangono tuttavia i problemi, come l'eventuale acquisto dello stabile da parte del Comune e la ricerca di sovvenzioni. Intanto c'è da segnalare il lavoro sinora svolto da Giacomo Vitali in qualità di «casaro».

● Si spegneva in giugno Antonio Negri di Cortenova, consigliere per ben 51 anni dell'Opera Pia «Giglio» salvo un breve periodo di commissariato durante la guerra. Di questa integerrima figura vogliamo ricordare un momento particolarmente felice per lui e per tutti: quando nel salone dell'Istituto gremito di pubblico gli veniva consegnata il 21 dicembre 1980, per le eccezionali benemerite acquisite, la Croce di cavaliere ufficiale della Repubblica.

● FESTA DELLA MAMMA

Come per il passato, anche quest'anno la Pro Loco ha organizzato questa festa con la collaborazione dei bambini dell'Asilo e delle Scuole, che con la paziente opera delle loro insegnanti e collaboratrici hanno dato un'impronta entusiastica a questa ricorrenza con canti e scenette nel salone di S. Antonio.

Tutte le mamme presenti vennero omaggiate di oggetti casalinghi messi a disposizione dalla Pro Loco.

Augurando che questa festa migliori sempre, diciamo a tutte le mamme «rimanete il più possibile con noi, perché vi vogliamo tanto, tanto bene».

● LUTTO

Al nostro consigliere Acerboni Pierandrea, alla famiglia ed ai parenti tutti le più vive condoglianze dalla «Muggiasca», per l'improvvisa scomparsa del papà Peppino, caro a tutta Vendrogno per la sua esemplare vita; vissuta nel silenzio, per l'amore alla famiglia e al lavoro.

● FESTA DI SAN GIOVANNI

ALL'ISOLA COMACINA

NEI GIORNI 27-28 GIUGNO

Per iniziativa e contributo dell'Ente Provinciale per il Turismo e della Comunità Montana, anche la nostra Pro Loco contribuì alla buona riuscita della manifestazione.

La sera di sabato 27 i nostri monti brillavano di fuochi e luci di fiaccole predisposti lungo i sentieri di Camaggiore e S. Grato, disposte alla vista delle imbarcazioni che risalivano il lago da Isola verso Varena, rievocando la storia dei fuggiaschi.

La domenica 28, in occasione della solenne processione di antica tradizione, i nostri costumi con il Gonfalone comunale facevano corona, con gli altri gruppi, alle reliquie del Santo. Tutto era sfolgorio di colori e di fede.

Agli amici della Pro Camaggiore per la collaborazione all'illuminazione ed alle Signore e Signorine in costume i più vivi ringraziamenti dalla Pro Loco, perché sempre pronti a presenziare alle nostre iniziative.

● ASSEGNATE LE BORSE DI STUDIO

« FONDAZIONE MARCATI »

AL MERITO DELL'ANNO SCOLASTICO 1979-80

A seguito dei risultati conseguiti nello studio sono state assegnate agli studenti: Vitali Camillo, Vergottini Marco, Vitali Walter e Vitali Filippo le suddette borse di studio.

L'OMBRA DEI GIORNI

Questo intervento critico del prof. Luigi Dal Santo — chiaro latinista e già docente all'Università Cattolica di Milano — è dedicato all'ultimo libro di poesia del nostro collaboratore Luciano Lombardi.

Un altro libro di poesia, lindo anche nella veste tipografica, ricco di note nuove e singolari, uscito con un titolo suggestivo, che dice velatura e luce ad un tempo, più velatura che luce, più crepuscolo autunnale che aurora primaverile. Non è però voce di anziano, di attempato, di persona da troppo tempo fatta esperta di uomini e di eventi più o meno gradevoli: voce dunque sincera, spontanea, di ricche prospettive future.

«L'ombra dei giorni» è il titolo che comprende componimenti, in genere piuttosto brevi, in cui vibrano sentimenti d'amore, ma soprattutto palpiti di nostalgia, come in *Amore, dolce amore*, dedicato con sincera e devota passione al padre morente, alla casa deserta, ai vecchi libri, a vuote sere, a riempire le quali bastano «i gridi di rondini del cielo». Alla *Terra remota*, con uguale commozione di persone e di luoghi, il poeta ritorna in una lirica più ampia a cui l'avvio è dato da un notturno dominato dalla luna che risplende sui monti, su cui «fischia il vento» e «suona la zampogna», mentre si prepara l'emigrare di padri che non son potuti tornare tutti, pur dopo una vita faticata; qualcuno anzi è rimasto vittima di un naufragio, mentre «con la bussola insegue / l'alba di meridiano in meridiano».

A volte il colloquio del cantore si fa monologo, come in *Per parole non dette* e in *Ancora la luna* «d'ottobre / su freddi monti stellati / dove la luce d'autunno spoglia i nidi», allorché «ogni gesto di viene rimpianto»; oppure diventa un periodo solo (come in *Approdo*) nel quale giocano, tra luci ed ombre, particolari aspetti d'una vita molteplice in cui tutto rinasce, in terra e sul mare; o si trasforma in una serie di notazioni rapide e pittoriche fissate nel giro d'un solo pensiero conclusivo, privo di verbi di coloriture di approfondimenti: «Vuote le stanze, vuota la memoria, / odore d'alba per antiche scale / ed erba inaridita, vuoto riso / di luna tra le pietre» (La casa).

Talvolta la voce singola diventa multànime, interpretando sofferenze di molti esseri umani: «Certo udremo una voce...» in *Naufragio*.

Nel 2° Gruppo, «Esilio», ricorrono pure immagini forti, magari fortemente contrastanti come nella *Lettera a G.P.*, o mosse da motivi arcani come nella *Lettera II*, conclusi da «una carezza» suprema o ritmati su note iniziali uguali, bene intervallate come «Sei lontana» nella lirica omonima, dove la primavera si confonde, tristemente, con lo «sguardo di rondine / perduto nel cielo / della mia giovinezza».

Di un velo di tristezza si colora perfino la luce dell'alba, del mattino, della pri-

mavera nella lirica *Un mattino*, e la malinconia giunge fino a riflettersi addirittura, con dolce sgomento, nei versi di un *Requiem di primavera*, nel quale ogni nota del canto ha una sottolineatura squisita di colore e di sentimento.

Nel terzo gruppo «A ritroso», ecco «*Lo specchio*» con i tre periodi unici classicamente strutturati in cinque versi che racchiudono il tetrastico centrale, col tema sempre insistente della casa del giardino del pozzo e, più bella ancora, la composizione *L'ombra dei giorni* che dà il titolo alla raccolta intera ed è la più diffusa, pur se consegnata a versi quasi tutti brevi, snodantisi anch'essi entro la cornice di tre soli periodi. Qui tutto sa di esperienze amare, se non proprio terribili; rapido susseguirsi di pittorici tocchi, nel succedersi dei giorni, alternato a silenzi di morte e ad evocazioni di persone scomparse: la vita si riduce a sopravvivenze procurate da fortuiti destini, «con un colpo di dadi» gettati in silenzio, non senza un tremito per il tempo che fugge, quaggiù ed anche in cielo, dove «l'uccello impaurito fugge / di ramo in ramo / per sempre».

Vivo e profondamente sentito è questo scorrere fatale della vita che muore un poco per giorno, contemplata in *Oltre la porta...* «oltre la soglia», dove è perenne il ricordo di quanti «trascorsero».

Soffusa di tristezza è anche la poesia *Un addio*, che parla di amore senza neppure osare di esprimerne il nome, pur nel momento delicatamente romantico e autunnale, con «un cielo vuoto e il vento / che disperdeva ogni traccia».

Di singolare finezza è *Capodanno*, di soli dieci versi tutti brevi, in cui tutto è vivida personificazione di battito d'ali di passi di cielo mattinale di gallo che «scatta... / col suo grido stellato / a crocifigger le ombre». Non priva di misterioso incanto è *Lettura* (ad A.P.), ultima della raccolta; ma qui incontriamo, unico nome proprio della ghirlandetta fiorita, Dionisidoro (il sofista, contemporaneo di Socrate, che nel dialogo platonico *Eutidemo*, rappresenta la fase di estrema decadenza della ricerca critica). Qui si svela, per un attimo, il poeta a cui Platone sorride, a cui la Scuola severa apprese dottrina, affinò sensibilità, arricchì i mezzi per esprimere, con libera voce tutta propria, i palpiti intimi dell'anima, quando questi si mutano, come qui avviene, in poesia (se questa è, come parve già al Cavalcanti e come pareva anche a Benedetto Croce, definibile come manifestazione pura dell'anima che trema).

«L'ombra dei giorni», ci pare davvero destinata a far posto, presto, ad albe radiose, ad aurore piene di luminose promesse, a voci di poesia, donatrice di serenanti speranze a tanti lettori. Milano, marzo 1981

Luigi Dal Santo



Guardiamo i nostri monti . . . e rispettiamoli!

La nostra salute

COME DIFENDERCI DALL'ARTROSI

Artrosi, lombaggini, sciatiche, tutti stati patologici i quali — pur sottoposti a cure — sono caratterizzati da una vasta gamma di sensazioni dolorose. Non si può sempre andare dallo specialista per sentirsi ripetere la stessa diagnosi nè abusare di farmaci che alla lunga danneggerebbero l'organismo. Oggi c'è un metodo, semplice e pratico, per vincere il dolore che accompagna tali stati.

Trattasi del metodo «Zilgrei», un nome ottenuto dalle abbreviazioni di Zillo e Greissing, gli inventori del metodo: la signora Adriana Zillo Monti ed il chiropratico americano di origine tedesca Hans Greissing.

Tutto ha avuto inizio da un'intuizione e cioè che respirando in un certo modo e aiutandosi con determinati movimenti del corpo (flessioni, rotazioni, ecc.) i dolori artrosici si attenuano sino a sparire. Anni di studio, di applicazioni e di verifiche hanno permesso l'elaborazione del metodo il quale, oltre che curativo, è anche e soprattutto un sistema di prevenzione.

Ora tale esperienza è stata raccolta in volume (Il metodo per eliminare subito il dolore - Edizioni Mondadori, L. 10.000) corredato da spiegazioni accessibili a tutti e da disegni che permettono di eseguire i movimenti fisici adatti ed i tipi di respirazione consigliati. Un libro prezioso il quale insegna una autoterapia per i disturbi legati ad artrosi, lombaggini, mal di schiena, dolori cervicali, emicranie, insonnia, sciatalgie, astenie, ecc.

Questo brano di Graziano Petrosillo — tratto dal volume « Dal Rex alle baite » — rievoca l'esecuzione di un partigiano nell'inverno del 1945. E' un'allegoria dolorosa e triste che lascia nell'animo un'impressione incancellabile.

(n.d.r.)

L'ultimo sogno

Notte. Seduto a terra, addossato alla parete della cella, il condannato s'era addormentato. Il corpo fresco e pieno di vita respirava ora lento, senza alcun timore...

Camminava, camminava nella luce magica dell'alba, sul sentiero disteso sul dorso della montagna. Andava a casa.

Vedeva da lontano la vecchia e dolce casetta col tetto a capanna, col capo arruffato di tegole e di fumo, con le sue finestrelle piene di malinconia sotto lo scheletro misero della vite, strisciante con dolorosi contorcimenti sul muro in cerca di spazio e di sole.

Saliva nell'oro del mattino e sentiva la malia d'un incantesimo.

Nubi grandi uscivano dagli antri aperti in mezzo ai monti e si snodavano, descrivendo lente volute nell'azzurro del cielo.

Pochi passi ancora, finalmente la vecchia casa. Bussa e ribussa: — Mamma, mamma!...

— Son qui, figlio mio.

— Ed il babbo e le sorelle e i fratelli?

— Figlio, figlio mio... — e la bocca della madre si strinse in un dolore muto, mentre gli occhi guardavano lontano, oltre il tempo e lo spazio, senza speranza e senza ribellione.

— Mamma, sono libero! Sono con te, perché non sorridi?

Ma ella non l'ascoltava, poi d'improvviso:

— Zitto, zitto. Sento la campanella... — S'alzò e con gesto istintivo abbracciò il figlio, quasi per proteggerlo, nascondere, e si segnò la croce.

Il suono s'avvicinava, era già vicino, vibrava intenso nella casa.

— Un malato grave, un moribondo in quella casa là in fondo. Gli portano Gesù... — gli diceva sommessamente la povera donna. — Non aver paura, vieni con me — e tirò il figlio per mano verso la porta, poi la spalancò con coraggio e decisione. Il prete era lì, sulla soglia, con Gesù nelle mani. Un chierico suonava la campanella...

La madre guardò il figlio un'ultima volta e giunse le mani. Il giovane trasalì, s'inginocchiò con la fede d'un fanciullo e... si svegliò di soprassalto!

Più tardi due uomini biechi entrarono nella cella. Era la sua ora.

Graziano Petrosillo

Questa rubrica ha dato parecchie soddisfazioni al giornale. Numerosi si son rivelati i poeti, tutti con un loro mondo ed un compiuto linguaggio lirico. Presentiamo una poesia di Francesco Romano, nativo di Mercato S. Severino (SA), da quattro anni capo-stazione a Bellano.

(n.d.r.)

Il giorno dopo

Hai finito di annusare il vento tra le rose, di seguire il volo dell'uccello dalla cima agreste del cipresso o di merigiare con la cicala sopra il pioppo. Hai finito di bere con le mani alla sorgente o dire « nelle serene notti di luna e senza vento ascolto il rumore del silenzio ». Hai finito di cavalcare la gloria e non più l'ignaro alloro piangerà la tua testa, UOMO!

Ora l'antenna alta si muove come piace al vento, l'acqua rompe gli argini dove vuole, tristemente il tempo s'aggira tra campanili spenti.

Fantasma tra fantasmi con l'odore sinistro di plutonio vagherai nel cimitero senza tombe; al miraggio uscito dal libro aperto della memoria la tua anima si appoggerà delusa.

Rosse albe innocenti poi tesseranno ancora deserti giorni e cupa ti suonerà la colpa col tumulto dei rimpianti del giorno del giudizio.

Francesco Romano



Un caro ricordo

La Madonna pellegrina ha visitato e sostato in tutte le famiglie

LA BRINA

(dal «Bel Paese» di Antonio Stoppani)

I fiori di primavera, le bionde spighe d'estate, i grappoli d'autunno, gli splendori del sole, il pallor della luna, il sibilo dei venti, la terribile maestà delle procelle, ecco i perpetui ritornelli del poeta, continuamente rapito dagli spettacoli della natura, or lieta e sorridente, or severa e minacciosa; grande, potente, bella, provvida sempre. Ma a chi passò mai per la mente di parlare della brina, se non per maledire in essa il simbolo della vecchiaia? Peraltro nel cantico sublime *dei tre fanciulli*, in quella splendida rassegna di tutte le bellezze del creato, anche le brine son chiamate a benedire il Signore dell'uomo e della natura, insieme coll'immensità de' cieli, coi fulgori del sole e delle stelle, coll'ampiezza de' mari, coi monti, con le nubi, le folgori, le piogge, le grandini, le nevi.

Ditemi: non vi fermaste voi mari ad ammirar la brina? Voi sorridete di compassione. Forse non ve ne ricordate che per aver corse più frettolosamente le vie, spirando il fiato a globi di fumo, quasi comignoli ambulanti. Se vi avesse visti l'abitatore del Súrnam, al quale dee certo parere una strana novità che possa pigliar corpo un soffio, vi avrebbe creduti uomini d'altra specie, mostri che gittassero fumo e fiamme. Voi forse, o freddolosi, invidiate agli abitatori del Súrnam e del Sáhara l'estate perenne; io, no di certo; chè, se non ci fossero in quei posti ben altri malanni, non vorrei rinunciare allo spettacolo della brina.

— Davvero? — Almeno l'avrei pensata così, ai tanti di dicembre dell'anno di grazia 1871. Che meravigliosa brinata! Una nebbia leggiera leggiera ingombra l'orizzonte. E' una nebbia uguale, soffice, trasparente; quasi una velatura, che non na-

andate per questo deserto, cui non rallegra né un fiore né una foglia? E voi nasconde, ma armonizzi le bellezze di un quadro. La natura ha mutato veste; smesso il verde, che è il colore di cui preferisce intendersi il manto, smesse le mille tinte che ne formano il finimento, ha indossato una veste candida, come una vergine assorta nel silenzio della preghiera.

Tutto tace nella campagna. I ruscelli scorrono senza mormorio sotto il ghiaccio, quasi sotto una volta di cristallo smerigliato; i torrenti sono gelati od asciutti; le mandre fumano sdraiate nelle tepide stalle; i cani giacciono accovacciati in uno stato di dormiveglia; i gatti fan le fusa accosciati in un angolo del focolare; gli uccelli randagi, nunci a noi sempre della primavera che nasce e dell'autunno che muore, simboli de' falsi amici, intonano sotto altri cieli le loro canzoni. Solo si vedono di lontano i corvi disegnare una larga macchia nera sulla bianca distesa de' campi: e di tratto in tratto, a voli brevi e furtivi, i passerii si slanciano dai comignoli al piano, o lo scricciolo dal cespuglio alla macchia. Tutto tace... ma nò... di chi è questo sibilo, breve, acuto, penetrante come uno spillo, che mi ferisce l'orecchio? Sono il fiorrancino e la cincia codona, che rompono il silenzio della campagna col loro ingenuo *zi-zi*. Sono specie diverse; ma s'intendono colla stessa favella, e si accompagnano nella stessa vita avventurosa. Sono i nostri colibri. Ma i colibri americani si diletano del sole, e succhiano i fiori, come le farfalle; bellimbusti effeminati, che un freddo alito atterra. I nostri sono piccoli spartani; cuori grandi in piccol corpo.

— Poveri uccellini! donde venite? dove

tate? cantate ancora come quando, di primavera, vi affannavate per dolcissima sollecitudine intorno al nido della prole futura? voi cantate come quando d'autunno, lieti di libera prole, vi spandevate a sciami, invisibili signori delle montane foreste? —

— E perché no? Quel Dio che ci ha tessuto questo bel mantellino, così giusto alla vita, così soffice, così calduccio, ci avrà sparso anche il becchime sul sentiero del deserto, su cui ci siamo messi per ubbidirlo. —

Tutto tace di nuovo, e il silenzio si accorda coll'uniformità dell'immenso bagliore che copre come un magico velo il monte, il piano, la valle, i villaggi, le città. Tutto investe, tutto penetra la brina, a quella guisa che il musco riveste i tronchi dal lato che guardano a settentrione, o la muffa i corpi fracidi, nascondendovi sotto il manto della vita, il terribile lavoro della corruzione. Le piante hanno rimesso, quasi per incanto, la chioma; ma quella chioma è canuta. I fiori e le foglie son di cristallo; ogni fronda è un vezzo di diamanti; ogni erbetta un serto di gemma.

Che sono mai quelle filze di cristallini che descrivono una curva così vaga tra i rami, quasi monili pendenti dal collo di ninfe invisibili; e son tese, come brandelli di merletto, dall'un all'altro ramoscello; o pendono oscillanti, come orecchini di bianche margherite? Ecco: i ragni avevano trovato il modo di rendere così fini i loro fili che il sole non li scoprisse; ma la brina ne rileva il misterioso ordito, al cui segreto si affida la vita insidiosa di quegli industri animaletti.

DETTI E PROVERBI DI CASA NOSTRA

Spusa bagnada spusa furtunada.

I prevet ai va tuca dela cerega in su.

Quant se stira per la giesa al gira gna ul cuntor.

L'amur le guersc, ma ul matrimoni al derbis i occ.

Chi che varda giù nela pugnata di oltri al laga andà fo la sua.

La maravea la va e la ve e la borla giù ai su pe.

Se al piof ul di de Santa Crus al marscis la nisciola e dan ul nus.

Natal in piazza, Pasqua in brasca.

Via ul gat bala i rat.

Per sant Benedet la rundena le suta ul tec.

San Vincenz na gran fredura, San Lurenz na gran caldura: in tra un e l'oltro poc ai dura.

L'è numa la cua del merlo che la resta sempre negra.

Mei ves un gril che un saiótul.

Mei l'of inco che la galina duman.

A l'ombra del campanil al manca né pan né vin.

Quant la sposa le facia, tuc ie vor.

Ul seren de nôc al dura come na vegia al trot.

La gugia e la pezzeta ai fa sciur la duna puvareta.

Bei in fasa brut in piazza.

Mei gris che pela, mei pela che crepa.

L'è numa ul cul del ciun che al sta ben sul tavul.

I parent ai è cume i scarp cun puse iè strenc cun puse ai fa mal.

Quant l'acqua la fac tre tum la po bevela qualunque um.

L'acqua de agust la rinfresca ul busch.

Chi va cul zop impara a zupegà.

Ul cor de la gent sel vet in un bisugn.

Chi mangia la galina di oltri l'impegna la sua.

Ul diavul al fa i pugnat e miga i cuerc.

Se ul Signur al perduna miga i peca de la bragheta al po sta su de per lu a sunà la su trumbeta.

Ul trop tirà al se rump.

L'um al ga su i denc de can, se al murt miga in co al murt duman.

A fa ul pas puse lung de la gamba se borla giù.

L'acqua la fa marsci la segia, ul vin al fa canta la vegia.

Chi ie fa ie speci.